

Oreste Delucca

IL GUADO
L'ORO BLU DEL MEDIOEVO

Panozzo Editore

Settembre 2025

In copertina: Re di Francia (miniatura, sec. XV – Bibl. Nazionale, Madrid).

Proprietà letteraria riservata

© 2025 Panozzo Editore, Rimini
Via Clodia 25, tel. e fax 0541/24580
e-mail: info@panozzoeditore.com
www.panozzoeditore.com

L'ORO BLU DEL MEDIOEVO

Oggi, alla domanda “cos'è il guado”, si ottiene generalmente come risposta: “è l'attraversamento di un fiume”. Sono assai pochi a sapere che la parola “guado” rappresenta anche il nome di una pianta, la quale – per molti secoli a partire dal tardo Medioevo – ha avuto una grandissima importanza sul piano economico e sociale d'Europa. Il suo nome scientifico, *Isatis tinctoria*, ci aiuta a capire che si tratta di una pianta colorante, l'unica fonte capace di garantire una tonalità azzurra di elevata qualità non solo in termini cromatici ma anche in termini di resistenza alla luce e all'usura; in alcuni periodi storici il pigmento ricavato dal guado acquisì un valore tale da essere considerato una sorta di “oro blu”.

Vediamo innanzitutto le sue denominazioni e la relativa origine: *isatis* deriva dal greco *isazo* (pareggiare, levigare), per le capacità abrasive di tale pianta; l'attributo *tinctoria*, come si diceva, fa palese riferimento alle sue proprietà coloranti. Il nome consueto *guado* deriva dal longobardo *waid*, che significa per l'appunto erba colorante; meno diffuso è il nome *glasto* o *glastro* (latino *glastrum*) di origine celtica, che significa anch'esso erba colorante. I latini lo chiamavano pure *vitrum* perché dal guado si può ottenere

una colorazione azzurro-chiara simile a quella del vetro (Vitruvio, VII, 9.6). Nel linguaggio corrente delle varie nazioni europee: in Germania il guado è *waid* (o anche *färb-erwaid*, dove *färber* significa tintore), in Inghilterra *woad*, in Francia e Spagna *pastel*.

I COLORI NELL'ANTICHITÀ

Prima di entrare nello specifico del guado e del suo blu, sembra opportuno sottolineare un concetto: per comprendere appieno il ruolo e l'importanza di un colore, qualunque colore esso sia, va tenuto presente che non si tratta semplicemente di un fenomeno naturale, quanto piuttosto di una costruzione culturale complessa, di un autentico fatto sociale, le cui valenze simboliche, economiche, artistiche e d'ogni genere, con alterne fortune si inseriscono nel continuo divenire di una società, quella umana, costantemente impegnata a fissare e ridefinire la propria scala di valori. I colori possiedono significati nascosti che influenzano il nostro ambiente, i nostri comportamenti, il nostro linguaggio e il nostro immaginario. La loro storia, ricchissima e sorprendente, racconta l'evoluzione delle mentalità, degli usi e delle società, intrecciando arte, politica, religione, psicologia, sociologia.

Fin dalla preistoria l'uomo, circondato da una natura ricca di colori, ha teso riprodurli in varie modalità: dipingendo il proprio corpo, oppure i propri indumenti, o realizzando pitture di solito parietali. Nelle raffigurazioni più antiche, risalenti al Paleolitico, i colori dominanti sono rossi, neri, bruni, ocre in tutte le sfumature, ma né blu né verde e appena un po' di bianco.



Pianta di guado in fiore.



Pittura rupestre (38-34.000 anni fa – grotta di Chauvet, Francia).

Pittura rupestre (20-15.000 anni fa – grotta di Lascaux, Francia).



Pittura rupestre (18.000 anni fa – grotta di Lascaux, Francia).

Pittura rupestre (15.000 anni fa – grotta di Lascaux, Francia).



Pittura rupestre (13.000 anni fa – grotta di Altamira, Spagna).

Semi di *Isatis Tinctoria*.

Il blu, pur largamente presente in natura dalla nascita della Terra, l'uomo l'ha riprodotto, fabbricato e padroneggiato tardi e con difficoltà. Rispetto al rosso, al bianco e al nero – come già detto: i tre colori basilari di tutte le società dei primordi – la dimensione simbolica del blu era troppo debole per rappresentare o trasmettere idee, per suscitare emozioni o impressioni forti, dato il ruolo sociale secondario che rivestiva nelle principali attività umane¹.

Occorre giungere al Neolitico per trovare le prime tracce di blu e segnatamente dell'utilizzo di una specifica materia prima: il guado, pianta di origine asiatica, precocemente arrivata anche in Europa. I primissimi ritrovamenti si fanno risalire al 7.000 avanti Cristo circa, in Anatolia, nel sito di Catal Huyuk, ove sarebbero emerse tracce del suo utilizzo. In Europa, i primi reperti, indiretti ma inequivocabili, provengono dalla grotta di Audoste, nel dipartimento di Bouches-du-Rhone (Francia meridionale); qui furono rinvenuti semi di *Isatis tinctoria* (cioè il guado) risalenti al 4.000 circa avanti Cristo.

Fin dai tempi degli antichi Egizi, l'*indigotina*, altrimenti nota come guado, veniva usata per tingere le bende di stoffa applicate alle mummie e realizzare le decorazioni del "Medio Regno" (tra il 2055 a.C. e il 1790 a.C). Impronte di semi del *Färberwaid* (ossia del guado) sono state trovate su ceramiche nell'insediamento tedesco dell'età del Ferro ad Heuneburg nel Baden-Württemberg. Le sepolture di Hallstatt in Austria presso Salisburgo, risalenti anch'esse alla prima età del Ferro, hanno rivelato la presenza di tessuti tinti con guado. Frammenti di semi e baccelli del guado sono stati trovati pure in una fossa dell'età del Ferro nel Regno Unito a Dragonby, nel North Lincolnshire.

Presente anche in Palestina e in Siria nel IV secolo avanti

Cristo, gli antichi Greci e Romani conoscevano il guado, ma lo usavano in misura molto limitata. In particolare i Romani non amavano il blu: per loro era un colore ostile, associato alla morte, perché utilizzato dai Barbari (Celti e Germani) i quali – a detta di Cesare e di Tacito – oltre a farne uso per tingere vestiario, cuoio e pelli, avevano l’abitudine di tingersi il corpo col guado per incutere terrore nei loro avversari: “Tutti i Britanni si tingono col guado, che produce un colore ceruleo, e per questo in battaglia sono più terrificanti di aspetto; e sono di capigliatura allungata e con ogni parte del corpo rasata tranne la testa e il labbro superiore”². Plinio afferma che le donne dei Bretoni si dipingevano il corpo di blu scuro col guado, prima di abbandonarsi a riti orgiastici, onde si tratta di un colore di cui diffidare e da tenere lontano³. E a Roma, di fatto, vestirsi di blu era considerato sminuente ed eccentrico, oppure segno di lutto. Avere gli occhi blu era quasi un difetto fisico; nella donna era l’indizio di una natura poco virtuosa; nell’uomo di un carattere effeminato, barbaro o ridicolo.

Dalle antiche fonti si apprende che il guado veniva usato pure come medicinale; ne fanno riferimento: Ippocrate (460 a.C.), medico greco e profondo conoscitore dell’Asia, Galeno (129-216 a.C.) e Plinio (23-79 a.C.); ed anche Dioscoride (I secolo a.C.), medico greco nato in Sicilia, ne sottolinea le proprietà medicamentose.

Nel simbolismo e nella sensibilità del primo Medioevo occidentale, il blu resta un colore poco valorizzato e poco valorizzante, come lo era nella Roma antica; viene trascurato dai ceti elevati e indossato solo dai contadini e dalle persone di bassa condizione. La sua presenza si mantiene a livelli minimi e parallelamente fa capolino assai di rado nella documentazione.